CONSIGLIO REGIONALE DEL PIEMONTE

ODG

N. 853

Sicurezza, violenza e diritto di manifestare: condannare ogni violenza, garantire la sicurezza e affrontare le cause sociali del disagio

Presentato da:

DISABATO SARAH (prima firmataria) 20/10/2026, COLUCCIO PASQUALE 20/10/2026, UNIA ALBERTO 20/10/2026

Richiesta trattazione in aula

Presentato in data 20/10/2026

CONSIGLIO REGIONALE DEL PIEMONTE

Al Presidente del
Consiglio regionale
del Piemonte

ORDINE DEL GIORNO n. 853

ai sensi dell'articolo 18, comma 4, dello Statuto
e dell'articolo 103 del Regolamento interno

OGGETTO: Sicurezza, violenza e diritto di manifestare: condannare ogni violenza, garantire la sicurezza e affrontare le cause sociali del disagio

Il Consiglio regionale,

Premesso che:

- la libertà di riunione e di manifestazione del pensiero costituisce uno dei pilastri della democrazia repubblicana ed è garantita, rispettivamente, dagli articoli 17 e 21 della Costituzione;
- la sicurezza delle persone, dei lavoratori e delle lavoratrici, degli esercizi commerciali, degli spazi pubblici e degli operatori delle Forze dell'ordine rappresenta un interesse fondamentale della collettività e deve essere tutelata con fermezza, nel rispetto della Costituzione e dei principi dello Stato di diritto;
- gli episodi di violenza, danneggiamento, devastazione e saccheggio verificatisi nelle recenti manifestazioni in diverse città italiane, tra cui Milano, Bologna e Torino, rappresentano fatti gravi e inaccettabili, che non possono essere in alcun modo giustificati né ricondotti all'esercizio del diritto di manifestare.

Considerato che :

- è doveroso esprimere piena solidarietà a tutte le persone che siano state vittime di violenza o abbiano subito danni in occasione degli scontri, comprese le cittadine e i cittadini, le lavoratrici e i lavoratori, gli esercenti e gli appartenenti alle Forze dell'ordine impegnati nella gestione dell'ordine pubblico;
- la responsabilità penale per gli atti commessi deve essere accertata individualmente, secondo i principi costituzionali, senza estendere la responsabilità dei singoli autori della violenza all'intera comunità delle persone che partecipano pacificamente a una manifestazione;

- gli episodi verificatisi negli ultimi giorni impongono tuttavia una riflessione che non può limitarsi alla sola dimensione repressiva e che deve interrogarsi sulle cause sociali, economiche, culturali e generazionali che alimentano fenomeni di marginalità, rabbia, esclusione e conflittualità;

- il decreto-legge 11 aprile 2025, n. 48, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 giugno 2025, n. 80, ha introdotto un significativo inasprimento del quadro sanzionatorio in materia di sicurezza, intervenendo, tra l'altro, sulla disciplina del blocco stradale e ferroviario e ampliando gli strumenti di intervento nei confronti di alcune condotte connesse alle manifestazioni pubbliche;

- il successivo decreto-legge 24 febbraio 2026, n. 23, convertito nella legge 24 aprile 2026, n. 54, ha ulteriormente ampliato gli strumenti di prevenzione e controllo, introducendo, tra l'altro, il cosiddetto fermo di prevenzione, che consente, in presenza dei presupposti stabiliti dalla legge, l'accompagnamento presso gli uffici di polizia e il trattenimento per il tempo strettamente necessario agli accertamenti e comunque per non oltre dodici ore;

- nonostante l'adozione di tali strumenti, nelle giornate del 17 e 18 ottobre 2026 si sono verificati gravi episodi di violenza e danneggiamento in diverse città italiane;

- a Milano, secondo i dati diffusi dal Dipartimento della Pubblica Sicurezza, 271 persone sono state accompagnate in Questura e per 174 di esse è stato disposto il fermo di prevenzione previsto dal nuovo quadro normativo; nello stesso contesto sono stati registrati arresti, denunce e feriti tra gli operatori delle Forze di polizia;

- il giorno successivo agli scontri si sono inoltre verificati nuovi episodi di danneggiamento e saccheggio nel centro di Milano, tanto da indurre la Presidente del Consiglio a convocare un vertice sull'ordine pubblico;

- tali fatti non consentono di sostenere che l'inasprimento delle pene e l'ampliamento degli strumenti preventivi costituiscano, da soli, una risposta sufficiente alla complessità dei fenomeni di violenza urbana e giovanile;

- la sicurezza non può essere ridotta alla sola dimensione repressiva, ma deve essere perseguita anche attraverso politiche capaci di prevenire marginalità, esclusione sociale, povertà educativa, precarietà economica, disagio abitativo e assenza di prospettive per le giovani generazioni;

- l'articolo 3 della Costituzione impone alla Repubblica non soltanto di riconoscere l'uguaglianza formale delle persone, ma anche di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione alla vita del Paese.

Ritenuto che:

- condannare senza ambiguità ogni forma di violenza non debba e non possa significare criminalizzare indistintamente una manifestazione, un movimento, una comunità o migliaia di persone che esercitano pacificamente un diritto costituzionale;

- sia necessario distinguere nettamente tra chi esercita il diritto di manifestare e chi commette reati, evitando qualsiasi forma di responsabilità collettiva;

- sia altrettanto necessario interrogarsi sulle ragioni per cui, soprattutto tra le fasce più giovani della popolazione, possano svilupparsi forme di rabbia e conflittualità tanto radicali;

- una politica seria della sicurezza debba essere capace non soltanto di intervenire quando il conflitto è già esploso, ma anche di comprenderne le cause e prevenirne la degenerazione;

- sia pertanto necessario affiancare agli strumenti di ordine pubblico una vera politica sociale della sicurezza, fondata sull'inclusione, sulla parità, sull'uguaglianza sostanziale, sull'accesso ai servizi pubblici, sull'istruzione, sul lavoro dignitoso, sul diritto alla casa, sulla partecipazione e sul pieno sviluppo della persona.

Impegna la Giunta regionale

- a condannare senza riserve ogni atto di violenza, devastazione, saccheggio, danneggiamento o aggressione verificatosi nell'ambito delle recenti manifestazioni, esprimendo solidarietà a tutte le persone che ne siano state vittime, comprese le cittadine e i cittadini, le lavoratrici e i lavoratori, gli esercenti e gli appartenenti alle Forze dell'ordine;
- a ribadire che la responsabilità per eventuali reati commessi durante una manifestazione deve essere accertata individualmente, senza criminalizzare il complesso delle persone che partecipano pacificamente alle mobilitazioni e senza comprimere indebitamente il diritto costituzionale di riunione e manifestazione del pensiero;
- a rappresentare al Governo la necessità di procedere a una verifica approfondita dell'efficacia concreta delle politiche di sicurezza adottate negli ultimi anni, anche alla luce dei recenti episodi di violenza verificatisi nonostante il progressivo inasprimento degli strumenti penali e preventivi;
- a chiedere al Governo di abbandonare la logica dell'incessante ricorso a nuove misure emergenziali e repressive quale risposta automatica ai fenomeni di

violenza urbana, privilegiando un approccio fondato sulla prevenzione, sulla conoscenza dei fenomeni e sulla capacità dello Stato di intervenire tempestivamente e in modo proporzionato;

- a sollecitare il Governo ad avviare un'approfondita analisi sociologica, criminologica e territoriale dei fenomeni di violenza emersi nelle recenti mobilitazioni, con particolare attenzione alla condizione delle giovani generazioni, alla povertà educativa, alla marginalità sociale, alla precarietà lavorativa e abitativa, alle disuguaglianze economiche e alle condizioni che possono favorire processi di esclusione;
- a promuovere, nell'ambito delle proprie competenze, politiche regionali orientate alla prevenzione del disagio e alla costruzione di una società maggiormente inclusiva, fondate sul rafforzamento dei servizi sociali, dell'istruzione e della formazione, delle politiche giovanili, del diritto alla casa, dell'accesso alla salute e alla salute mentale, dell'inserimento lavorativo e degli spazi di aggregazione e partecipazione;
- a chiedere al Governo di riferire al Parlamento sugli esiti delle politiche introdotte con la legge n. 80 del 2025 e con la legge n. 54 del 2026, fornendo dati trasparenti sulla loro applicazione, sui risultati conseguiti e sulla loro effettiva capacità di prevenire i fenomeni di violenza e garantire contemporaneamente il pieno esercizio dei diritti costituzionali;
- a chiedere al Governo, alla luce della gestione dell'ordine pubblico e dei risultati delle politiche di sicurezza adottate, di valutare le proprie responsabilità politiche e di trarne le conseguenti determinazioni, ivi comprese le dimissioni del Ministro dell'Interno Matteo Piantedosi.

Sarah Disabato

Consigliera Regionale

Movimento 5 Stelle